Sir

**Consiglio permanente**

**Referendum: mons. Russo (Cei), “la partecipazione della gente è il dato più rilevante”**

**Migrazioni: mons. Russo (Cei), “significativo che l’Europa si stia muovendo, è inizio di un percorso”**

**Emergenza sanitaria**

**Coronavirus Covid-19: mons. Russo (Cei), “siamo ancora nel tempo della prova”, “prossimità” e “essenzializzazione”**

“La partecipazione della gente è il dato più rilevante”. Così mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, ha risposto alle domande dei giornalisti sulla recente tornata elettorale, per il referendum e le elezioni regionali. “Non era in programma una valutazione del risultato delle elezioni”, ha precisato Russo durante la conferenza stampa di chiusura del Consiglio permanente della Cei, svoltasi a Roma in questi giorni. “Abbiamo condiviso il fatto – ha aggiunto – che c’è stata una buona affluenza, cosa per nulla scontata tenendo conto delle difficoltà dovute alle misure di sicurezza, come le lunghe file, che hanno reso più complicato andare a votare”. Dalla recente tornata elettorale, ha aggiunto il segretario generale della Cei, “è emersa fortemente la volontà, da parte della gente, di manifestare il proprio pensiero, anche in un tempo difficile come questo”. Ai “protagonisti della politica”, dunque, spetta “cogliere il dato, che viene dalla gente, dell’attenzione al bene comune, perché tutti possano essere messi in condizione di poter fare una vita buona, con un particolare attenzione alle povertà”. Per quanto riguarda, in particolare, il referendum, quello che è emerso dal voto, secondo Russo, “è un’esigenza di essenzializzazione, di semplificazione delle procedure”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Amazzonia: pubblicato Atlante socio-territoriale dei conflitti. 118 omicidi, minacce, e sgomberi forzati a causa dell’agrobusiness**

Amazzonia: indigeni brasiliani

In questi due anni si sono registrati 118 uccisioni, sette delle quali hanno riguardato donne vittime di violenza, che hanno combattuto per le loro famiglie e per i loro territori. Il dato emerge dall’Atlante socio-territoriale dei conflitti nella Panamazzonia. In Brasile è stata registrata la maggior parte del numero di omicidi, ben ottanta (sei dei quali di donne), nonché tentativi di omicidio (100), minacce di morte (225) e aggressioni di vario tipo (115), nel contesto della criminalizzazione dei leader e di soggetti provenienti da comunità in conflitto. 351 persone sono state detenute, arrestate o sottoposte a procedimenti giudiziari per la difesa del proprio territorio. Nel territorio dell’Amazzonia colombiana, che corrisponde al 10% della superficie panamazzonica, si è registrato l’omicidio di una donna e di 35 uomini, solo nel 2017 e 2018. Il Perù ha registrato nove morti nella regione amazzonica, mentre in Bolivia non sono stati segnalati decessi. La violenza rispetto alle proprietà, in forte avanzata, si è concretizzata in 401 sfratti di terra e 380 casi di distruzione di case, raccolti o altre proprietà. 375 di questi casi riguardano il Brasile.

L’agrobusiness – allevamento intensivo di bestiame e coltivazione di monocolture (come soia, cotone, palma da olio, eucalipto) – rappresenta, in Brasile, il 60% delle cause di conflitto registrate, mentre nel complesso dei quattro Paesi questa è la causa del 43% conflitti. In Perù, l’estrazione mineraria (citata come causa di 22 conflitti) e l’estrazione di petrolio e gas (in 18 conflitti) predominano come principali cause dei conflitti: il 56% del totale. L’estrazione mineraria rappresenta in generale il 4,9% delle cause di conflitti registrate nel totale dei quattro Paesi. Altra causa è la deforestazione: questa motivazione viene chiamata in causa nel 13,10% del totale, con 139 conflitti. In Bolivia la percentuale sale al 43%. Le piantagioni di prodotti illeciti (e di coca in particolare) rimane un problema emblematico nell’Amazzonia colombiana, dove sono stati registrati 27 conflitti, ma la causa principale dei conflitti nel Paese è la costruzione di infrastrutture di trasporto (come strade, ponti, dighe).

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Coronavirus, Mattarella risponde al premier Johnson: "Noi amiamo libertà, ma anche serietà"**

**Il presidente replica al piremo ministro britannico che aveva messo a confronto inglesi, tedeschi e italiani**

"Anche noi italiani amiamo la libertà ma abbiamo a cuore anche la serietà". Lo ha detto il presidente Sergio Mattarella a Sassari, a margine della cerimonia in ricordo di Cossiga, conversando con alcuni partecipanti alle celebrazioni, in risposta a chi gli chiedeva cosa pensasse di quanto dichiarato dal premier britannico Boris Johnson sugli inglesi che, a differenza di italiani e tedeschi, amano la libertà .Le parole di Johnson alla Camera dei comuni erano in replica a una interrogazione sul boom di contagi in Gran Bretagna in questi giorni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, l'allarme della Ue: "In alcuni Paesi la situazione è peggiore che a marzo"**

dal nostro corrispondente ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - La Commissione europea lancia il più drammatico degli allarmi: «La situazione in alcuni Paesi dell’Unione è peggiore che a marzo, siamo preoccupati, se vogliamo evitare un nuovo lockdown generalizzato i governi devono prendere misure». A parlare è Stella Kyriakides, titolare della Salute nella squadra di Ursula von der Leyen. «La mia responsabilità – afferma - è rimanere vigile: capisco che alcuni potrebbero pensare che lanciamo messaggi pessimistici, ma invitiamo con urgenza i governi ad applicare le misure raccomandate a luglio se vogliono evitare di trovarsi costretti a decretare nuove chiusure totali. Questo è un allarme».

A luglio la Commissione europea aveva pubblicato una lunga comunicazione nella quale prometteva ai cittadini che non ci sarebbero mai più stati lockdown totali ed elencava i provvedimenti vivamente consigliati per raggiungere questo obiettivo. Ma la situazione è tornata a farsi critica. «In estate l’alleggerimento delle misure ha portato a nuovi contagi», ha spiegato la cipriota, che ora in alcuni Paesi stanno dilagando poiché c’è un rilassamento nelle misure basilari contro il virus.

Bruxelles ha stilato una lista di Paesi a basso rischio, a medio rischio e ad alto rischio. L’Italia, insieme alla Germania, risulta tra i primi, quelli dove la situazione è ancora sotto controllo. Nel gruppo con trend «preoccupante» ci sono nazioni come Austria, Danimarca e Francia, in cui il rischio per la popolazione è moderato in generale, ma molto alto per le categorie più vulnerabili. Infine Spagna, Bulgaria, Romania e Ungheria sono nel gruppo ad «alto rischio», dove i tassi di contagio sono elevati o in aumento nel caso della popolazione anziana e, di conseguenza, «l'aumento dei decessi è già stato osservato o potrebbe essere osservato presto».

La Commissione quindi richiama i governi a mettere in pratica la lunghissima lista misure già raccomandate a luglio tra le quali aumento dei test, miglioramento del tracciamento dei contagi, rafforzamento della sanità pubblica e miglior accesso agli equipaggiamenti protettivi e ai medicinali.

Il messaggio è rivolto anche alla popolazione: «Il distanziamento sociale resta il modo migliore per evitare i contagi, resta necessario evitare assembramenti, portare le mascherine e lavare le mani». Un appello alla responsabilità, visto che il virus in questa fase viaggia attraverso cene, feste e ritrovi tra amici o in famiglia.

In particolare Bruxelles lancia l’allarme giovani, pur premettendo di non volerli accusare o colpevolizzare: la Commissione Ue chiede ai governi di portare avanti campagne di comunicazione mirate ai ragazzi per far capire loro che non sono immuni, che si possono ammalare anche gravemente e che attualmente sono il veicolo principale del contagio, che poi passa agli altri gruppi della popolazione, compresi quelli vulnerabili come anziani e malati. Nel mirino soprattutto le fake news, «che danno messaggi sbagliati» alla popolazione e che devono essere contrastate dai governi.

In conferenza stampa insieme a Kyriakides c’era la direttrice dell’Ecdc (Centro europeo per le malattie), Andrea Ammon, per la quale le misure «devono essere prese tutte insieme, altrimenti non funzionano». Ammon ha anche affermato che per ora il periodo di quarantena raccomandato resta di 14 giorni. «Dobbiamo prevenire una situazione in cui i governi non abbiamo altra scelta che il lockdown – ha concluso Kyriakides – sarebbe un danno per la salute mentale della cittadinanza, per l’economia e per l’educazione dei bambini».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via da qui, ci deprezzate le case". Residenti di Roma nord contro un centro per le donne vittime di violenza**

**E' successo durante un sopralluogo della presidente di Telefono Rosa in uno degli immobili messo a bando dal Comune di Roma per scopi sociali. E non è la prima volta. E' già successo pochi giorni fa ai Parioli in un analoga casa-rifugio aperta in un appartamento sottratto alle mafie**

di LAURA BARBUSCIA

Una casa rifugio vicino ad altre case di pregio per donne umiliate, vittime di soprusi, spezzate dalla violenza maschile, che cercano solo di riprendere in mano la propria esistenza: quanto basta per scatenare un putiferio tra i condòmini di una palazzina in via Cassia, a Roma Nord. “Noi, in quel palazzo, non le vogliamo: ci deprezzano il valore del bene”, “non sia mai che un giorno i nostri figli dovessero trovarsi in classe con i bambini di quelle donne”, “ci sono pure molti studi di professionisti in zona, ne risentirebbero anche loro”.

Nulla è ancora deciso. Ma è bastato ieri mattina un sopralluogo della presidente dell'associazione Telefono Rosa, Maria Gabriella Cernieri Moscatelli, in uno dei tre immobili sottratti alle mafie inseriti nell'ultimo bando del Comune di Roma e della Regione Lazio, destinato a supportare progetti sociali e che dovrebbe ospitare 5 posti letto, per additare come bersaglio madri, mogli, sorelle, amiche, donne ancor prima di tutto vittime di violenza.

“Quando vengono aperte case rifugio in zone in cui ci sono case di pregio succede anche questo – taglia corto la presidente Moscatelli, da 33 anni in prima linea per contrastare la violenza di genere - Per i condòmini, le donne sono considerate una scocciatura. Per chi pensa agli affari, la causa di un possibile deprezzamento del bene. È una questione culturale e di mentalità, pensano che non facciano parte del loro mondo”. “Sentire offendere persone che già in passato sono state trattate male, è un dispiacere enorme – aggiunge ancora la presidente di Telefono Rosa - Ai Parioli, poi, è un continuo”.

È accaduto già a febbraio scorso, infatti, con la casa rifugio in zona Parioli, che i condòmini e i residenti manifestassero il loro disappunto sulle “nuove arrivate”. “I primi mesi abbiamo avuto un sostegno – riconosce Moscatelli - ma i primi di settembre la situazione è precipitata nuovamente: una domenica mattina mi sono sentita dire davanti la casa “lei, qui, dà fastidio”, “la denunciamo”. Tutto questo perché le donne stendono i panni sul prospetto. La trovo una cosa assurda”. Troppi dubbi, troppe ingiustizie per chi dalla vita ne ha già subite parecchie. “Ci sono anche italiane tra quelle donne – precisa Maria Gabriella Cernieri Moscatelli - persone educate, istruite e con bimbi piccoli. Uno di loro ha sei mesi, che colpe ha lui? Qual'è il suo futuro?”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, muore a 33 anni. Era stato in vacanza in Costa Smeralda**

**Fabio Lecis, operatore sanitario di Isili, era seguito a casa, ma mercoledì è peggiorato ed è stato trasportato al pronto soccorso del capoluogo, dove è deceduto**

Non ce l’ha fatta Fabio Lecis, operatore sanitario di Isili, nella provincia del Sud Sardegna, contagiato dal coronavirus dopo una breve vacanza in Costa Smeralda. E’ deceduto ieri pomeriggio al pronto soccorso dell'ospedale SantissimaTrinità di Cagliari.

È il più giovane morto di Covid in Sardegna. Aveva 33 anni ed era uno dei primi contagiati di questa estate, quando si era registrato un focolaio in Costa Smeralda.

L'operatore sanitario era seguito a domicilio dall'Ats, ma le sue condizioni si erano aggravate ed è arrivato in condizioni disperate in ospedale, con una grave insufficienza respiratoria.

La situazione in Sardegna

In Sardegna sono 49 i nuovi casi di positività al coronavirus registrati nell'ultimo aggiornamento dell'Unità di crisi regionale: 32 rilevati attraverso attività di screening e 17 da sospetto diagnostico. Il dato porta a 3.405 i contagi complessivamente accertati dall'inizio dell'emergenza. Si registrano anche altri due nuovi decessi, una donna di 62 anni, ricoverata a Nuoro e residente nel sassarese, deceduta il 21 settembre ma inserita solo oggi nel report, e un uomo di 79 anni, ricoverato a Cagliari e residente nel sud Sardegna, morto questa mattina.

Le vittime sono in tutto 145. In totale sono stati eseguiti 175.829 tamponi, con un incremento di 2.169 test rispetto all'ultimo aggiornamento. Sono invece 100 i pazienti attualmente ricoverati in ospedale (+4), mentre resta invariato il numero dei pazienti in terapia intensiva (21). Le persone in isolamento domiciliare sono 1.624. Il dato progressivo dei casi positivi comprende 1.508 (+25) pazienti guariti, più altri 7 guariti clinicamente.

Sul territorio, dei 3.405 positivi complessivamente accertati, 550 (+14) sono stati rilevati nella Città Metropolitana di Cagliari, 336 (+3) nel sud Sardegna, 242 (+4) a Oristano, 374 (+14) a Nuoro, 1.903 (+14) a Sassari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Italia tra le peggiori in Europa per velocità di banda**

**Solo Albania, Bosnia e poche altre fanno peggio di noi, i paesi scandinavi e la Romania si confermano in testa.**

Andrea Daniele Signorelli

Considerando il gran parlare che si fa di trasformazione digitale, smart working e didattica a distanza, fa una certa impressione scoprire come in Italia manchi ancora l’infrastruttura necessaria a implementare efficacemente tutto ciò. Nel nostro paese, la connessione internet è infatti decisamente troppo lenta. Peggio ancora: è tra le peggiori in assoluto in Europa.

Secondo il report Worldwide Broadband Speed League 2020, compilato dalla britannica Cable, in Italia la velocità media in download è di 23,18 megabit al secondo. Una cifra che – segnala sempre Cable – permette di scaricare un film delle dimensioni di 5 gigabyte (quindi in alta definizione) in poco meno di 30 minuti. Messa così, non sembra un cattivo risultato. Peccato che in tutta Europa Occidentale facciano peggio di noi soltanto Città del Vaticano (19,12 Mbps) e le Isole Far Oer (15,47).

Per trovare altre nazioni europee con connessioni più lente di quella italiana bisogna spostarsi in Europa Orientale, dove seguono l’Italia in classifica solo Kosovo (20,30), Bosnia Erzegovina (15,66), Albania (12,36) e Macedonia del Nord (11,48); non esattamente il tipo di concorrenza che ci si attende da un paese membro del G8. I nostri più immediati vicini ci staccano invece di diverse lunghezze: la Spagna raggiunge una velocità media di 55,84 Mbps, la Francia arriva a 51, la Germania a 42 e anche l’Austria ci supera (di poco) toccando i 27 Mbps.

Gli insufficienti progressi italiani si notano ancora di più se si considera che, nel mondo, la velocità media ha ormai raggiunto i 24,83 Mbps (+50% rispetto al 2019): siamo quindi ufficialmente nella parte bassa della classifica globale. E questo nonostante l’Italia si collochi nell’area regione del pianeta più veloce in assoluto. In Europa Occidentale, la velocità internet raggiunge infatti in media gli 81,19 Mbps, ed è qui che hanno sede ben 8 dei dieci paesi più veloci al mondo.

Al primo posto globale si colloca infatti il Liechtenstein (229,98), mentre gli altri due gradini del podio sono occupati dall’Isola di Jersey (218,37) e da Andorra (213,41). Al quarto posto si piazza invece Gibilterra, seguita dal Lussemburgo. In sintesi, le prime cinque nazioni al mondo per velocità di banda sono dei microstati europei, favoriti dalle piccole dimensioni – che rendono più facile servire l’intero paese con fibra ottica casalinga – e ovviamente dalla loro ricchezza (alcune delle nazioni citate sono noti paradisi fiscali). La top ten mondiale prosegue con altri paesi europei – Islanda e Svizzera al sesto e settimo posto – e viene infine chiusa dal nono posto di Monaco e dal sorprendente decimo posto dell’Ungheria. L’unica nazione a interrompere l’egemonia europea è Hong Kong.

Poche sorprese giungono dal fronte dei paesi con la peggiore connessione al mondo. Ad aggiudicarsi il primato in negativo è infatti il Sud Sudan, la cui velocità media non supera gli 0,58 Mbps. Sempre nell’Africa sub Sahariana hanno sede altre nazioni che popolano il fondo della classifica, come la Guinea Equatoriale, l’Etiopia, la Somalia e il Sudan. Oltre alle nazioni del continente africano, sono i paesi dalla vita più travagliata nel Medio Oriente a ottenere i risultati peggiori, come Siria e Yemen, che si piazza al penultimo posto complessivo.